

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

10 maggio 2026 VI Domenica di Pasqua

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



«IO SONO
NEL PADRE MIO
E VOI IN ME
E IO IN VOI»

*La VI Domenica di Pasqua
mostra Gesù come colui
che intercede presso il Padre
perché alla comunità dei credenti
sia mandato il Paraclito.*

L'ARTE DEL CELEBRARE

CONTESTO LITURGICO

La VI Domenica di Pasqua mostra Gesù come colui che intercede presso il Padre perché alla comunità dei credenti sia mandato il Paraclito. Per la celebrazione si usi l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

Il Tempo Pasquale, che avanza verso il suo compimento, ci invita oggi a contemplare il dono dell'amore che nasce dal Cuore di Cristo e si effonde nei credenti. Nel Vangelo Gesù promette lo Spirito Santo, il Paraclito, che rimane per sempre con noi e ci rende capaci di custodire la sua Parola e di vivere nella comunione con il Padre. Questa celebrazione ci aiuti ad accogliere il dono dello Spirito, perché possiamo dimorare nell'amore di Dio, sorgente della nostra gioia. Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

INDICAZIONI RITUALI

Riti di Introduzione

Per il **saluto liturgico** si suggerisce la formula «*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*», poiché anticipa il legame delle tre Persone divine che il Vangelo mostrerà come presenza viva nella vita del credente.

Per l'**Atto penitenziale** si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole «*Riconosciamoci tutti peccatori...*», seguito dalle invocazioni di Pasqua (n. 3):

- Signore, che asceso alla destra del Padre ci fai dono del tuo Spirito, Kyrie, eleison.
- Cristo, che sostieni ogni cosa con la potenza della tua parola, Christe, eleison.
- Signore, che hai vinto la morte e regni nei secoli, Kyrie, eleison.

Nel Tempo Pasquale si curi il canto del **Gloria** e dell'**Alleluia**.

Come **Colletta** si suggerisce di utilizzare l'orazione alternativa (VI Domenica/A. MR, p. 1017), poiché offre una sintesi teologica della Liturgia della Parola di questa domenica.

Liturgia della Parola

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si suggerisce di cantare il saluto al Vangelo, la pericope evangelica, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

Per sottolineare il carattere battesimale del Tempo Pasquale si utilizzi il **Simbolo degli Apostoli** (MR, p. 323).

Liturgia eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il **Prefazio** Pasquale III "Cristo vive per sempre e intercede per noi" (MR, p. 351).

Si suggerisce la **Pregghiera Eucaristica** III perché intreccia l'intercessione di Cristo (richiamata nel Vangelo e Prefazio) con il dispiegarsi delle tre Persone divine nel post-Sanctus. Se possibile, si cantino alcune parti della Liturgia Eucaristica, soprattutto la Dossologia.

Per lo **scambio di pace** si suggerisce la quarta formula: «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (MR, p. 447).

Riti di Conclusione

Dopo l'orazione dopo la comunione, il sacerdote può concludere la celebrazione con la **Benedizione solenne** nel Tempo Pasquale (MR, p. 460).

Per il **Congedo** si può utilizzare la formula: «*Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace*».

L'ARTE DEL PREDICARE

LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO OMILETICO

55. Dalla V Domenica di Pasqua la dinamica delle letture bibliche si sposta dalla celebrazione della risurrezione del Signore alla preparazione del culmine del Tempo di Pasqua, la venuta dello Spirito Santo a Pentecoste. Il fatto che i passi evangelici di queste Domeniche siano tutti tratti dai discorsi di Cristo al termine dell'Ultima Cena, ne svela il profondo significato eucaristico. Le letture e le orazioni offrono all'omileta l'occasione di esporre quale sia il ruolo dello Spirito Santo nel vivente cammino della Chiesa. I paragrafi del Catechismo concernenti «*lo Spirito e la Parola di Dio nel tempo delle promesse*» (CCC 702-716) si riferiscono alle letture della Veglia Pasquale, viste in rapporto all'opera dello Spirito Santo, mentre i paragrafi riguardanti il tema «*lo Spirito Santo e la Chiesa nella liturgia*» (CCC 1091-1109) possono essere d'aiuto all'omileta nell'illustrare come lo Spirito Santo renda presente nella liturgia il mistero pasquale di Cristo.

TRACCIA DI OMELIA

«**Predicava loro il Cristo**» (At 8,5-8.14-17)

Nella prima lettura di domenica scorsa abbiamo ascoltato l'episodio dell'istituzione dei "sette", cioè di quei collaboratori dei "dodici" (cioè

gli apostoli) a Gerusalemme, che vengono dapprima scelti fra i discepoli di riconosciuta santità di vita, poi confermati con la preghiera e l'imposizione delle mani, infine designati a svolgere il servizio caritativo e assistenziale dei poveri. Tra di essi, il primo che emerge immediatamente è Stefano, il quale testimonierà per primo fino al sangue la propria fede in Gesù Cristo, annunciando, *«pieno di grazia e di potenza»* (At 6,8) e con il sostegno dello Spirito Santo, la Parola del Vangelo, e svolgendo così un servizio alla Chiesa non soltanto con le opere della carità ma anche con l'evangelizzazione. La Liturgia della Parola di oggi ci presenta un secondo caso simile, registrato da San Luca nella narrazione degli Atti degli Apostoli: quello di un altro "diacono" dei "sette", di nome Filippo, e della sua missione in Samaria. Subito dopo la lapidazione di Stefano, infatti, *«scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria»* (At 8,1b). Ciò che poteva inizialmente rivelarsi una semplice fuga, che avrebbe potuto indebolire la comunità cristiana, frammentandola e compromettendone la vitalità, divenne però ben presto una provvidenziale occasione per diffondere il messaggio di Cristo anche oltre i confini della Galilea, e viceversa far crescere la Chiesa, anziché distruggerla come tentavano di fare Saulo e altri Giudei. Pertanto, come riferisce Luca, tale dispersione dei discepoli fece sì che *«quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola»* (At 8,4). Gli Atti presentano a questo punto l'esempio di Filippo, il quale, per nulla arreso o intimorito dalla persecuzione, *«sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo»* (At 8,5): da "diacono" delle mense, egli coglie subito l'opportunità per servire ugualmente la Chiesa divenendo "apostolo" ed "evangelista", sospinto da un insopprimibile zelo per la causa del Vangelo. Far conoscere Cristo, del resto, è il più grande servizio che la nostra carità può e deve donare. Destinatari dell'annuncio di Filippo sono i Samaritani, un popolo del quale l'evan-

gelista Luca ha avuto a cuore di conservare la memoria dei primi contatti con Gesù e col cristianesimo (cfr. Lc 9,52; 10,30-37; 17,11-19; At 8,25; 9,31; 15,3), così come in un caso importante ricordato nel Quarto Vangelo (cfr. Gv 4,4-42): il popolo samaritano diviene così il capostipite di quelle genti raggiunte dalla “buona novella” dell’universalità della salvezza, offerta dall’unico vero Dio per mezzo di Gesù Cristo. L’evangelista non manca di far notare che, anche in questo caso (cfr. At 4,30; 5,12), l’opera evangelizzatrice viene accompagnata da segni e prodigi (cfr. At 8,6) - tra i quali gli esorcismi (cfr. At 8,7) - che confermano la sua inequivocabile approvazione divina, e contribuisce al contempo all’efficacia della predicazione: il risultato di tale processo è che «*vi fu grande gioia in quella città*» (At 8,8). Pur nella sua semplicità quasi minimalista, tale dato è non soltanto confortante dal punto di vista umano, ma anche rassicurante sulla potenza soprannaturale che agisce sulla testimonianza dell’apostolato. La composita pericope liturgica proclamata nella Messa di oggi si conclude poi con la “visita pastorale” dei due autorevoli apostoli Pietro e Giovanni, i quali ratificano i frutti di questa gioiosa missione raggiungendo anch’essi la Samaria e invocando lo Spirito Santo su tutti coloro che vi sono stati battezzati, affinché per mezzo dell’imposizione delle loro mani la grazia dello Spirito venisse effusa abbondantemente su ciascuno di loro. I Samaritani, dunque, pionieri di una schiera innumerevoli che li avrebbe seguiti in tutte le nazioni e in tutti i secoli, ricevono gratuitamente l’inestimabile dono dello Spirito, che a loro volta gli apostoli hanno ricevuto a Pentecoste e hanno voluto riversarlo su ogni credente, in un “contagio” che raggiungerà i confini della terra fino alla fine dei tempi.

«Reso vivo nello Spirito» (1Pt 3,15-18)

La Prima Lettera dell’apostolo san Pietro, con le sue luminose istruzioni catechetiche, al contempo pasquali e battesimali, ci sta accompagnando per tutto questo tempo liturgico forte. Oggi ne ascoltiamo uno

dei passi forse più celebri e più citati, cioè quello in cui, dopo averci esortato a compiere un atto di fede, adorando Cristo come Signore, veniamo chiamati a renderci sempre pronti «*a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*» (1Pt 3,15). Questo notissimo versetto è stato al centro dell'attenzione di tutta la Chiesa in modo speciale nel corso dell'intero Anno Giubilare appena trascorso, nel quale siamo stati invitati ad acquisire una sempre maggiore consapevolezza proprio riguardo alla virtù teologale della speranza cristiana, e a percorrere il cammino della nostra vita sulla terra sentendoci "pellegrini di speranza". Il discorso petrino pone la questione su un aspetto inderogabile della vita cristiana, cioè la testimonianza, ma sotto un profilo originale (in quanto quasi inedito nel Nuovo Testamento) e oggi più che mai attuale: il dialogo con chi non conosce o non condivide la nostra fede. A coloro che domandano (perché lo cercano sinceramente anch'essi) il *lògos* (ragione) della speranza di chi come noi adora il vero *Lògos* di Dio, Pietro suggerisce di rispondere con la prontezza di una apologia (risposta) conforme a tale speranza. Solo chi vive di speranza sa testimoniare adeguatamente Cristo, nostra speranza. Il contesto storico originario in cui la Lettera è stata scritta riflette naturalmente una condizione di minoranza sociale condivisa dai primi cristiani, e spesso anche di più o meno accesa persecuzione, o comunque incomprensione e diffidenza. Oggi i cristiani, sebbene con risvolti differenti, si trovano a sperimentare una situazione non troppo dissimile. Pertanto, ci è quanto mai preziosa questa sorta di "prontuario metodologico" col quale Pietro ci indica lo stile che deve assumere il nostro apostolato e la nostra testimonianza evangelizzatrice, incarnati in una dinamica modernissima di confronto sereno e pacifico, di dialogo rispettoso e tollerante, di pensiero lucido e libero: «*questo sia fatto con dolcezza e rispetto*» (1Pt 3,16a). La testimonianza, poi, per essere credibile, deve ovviamente essere confermata da una «*buona condotta in Cristo*» (1Pt 3,16) coerente e non ipocritamente contraddittoria,

sempre *«con una retta coscienza»* (1Pt 3,16). Pietro incoraggia infine ad accettare anche le tribolazioni dovute alle ostilità, purché ci manteniamo fedeli alla volontà di Dio e testimoniamo a tutti i costi la nostra speranza in Lui, poiché *«è meglio soffrire operando il bene che facendo il male»* (1Pt 3,17), avendo come modello Cristo stesso: Egli, pur di *«ricondurvi a Dio»* (1Pt 3,18), infatti, ha accettato persino di morire *«giusto per gli ingiusti»* (1Pt 3,18), per poi risorgere *«vivo nello spirito»* (1Pt 3,18).

«Se mi amate» (Gv 14,15-21)

Nei cosiddetti “discorsi di addio” che Gesù rivolge ai discepoli la sera precedente la sua Passione, e che sono riportati nei capitoli dal 13 al 16 del Vangelo giovanneo, per ben cinque volte viene preannunciato l’invio dello Spirito Santo, *«lo Spirito della verità che procede dal Padre»* (Gv 15,26), e che sarà effuso sulla Chiesa come frutto della Pasqua di Gesù. Il brano che ascoltiamo nella lettura evangelica proclamata questa domenica contiene la prima di queste cinque promesse. Gesù esordisce ponendo ancora una volta le proprie “disposizioni testamentarie” sul piano dell’amore, che è la vera eredità perenne e universale della sua Parola donata al mondo intero: *«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti»* (Gv 14,15). La conseguenza di questo amore così concreto ed esigente atteso dal Maestro è la garanzia di un dono immenso, cioè appunto quello dello Spirito Santo, che vivificherà il mondo e santificherà la Chiesa, e che Gesù chiama qui con un appellativo molto significativo: *«io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre»* (Gv 14,16). Il titolo *paràkletos* scelto da Gesù per definire il suo Spirito è un termine che nella lingua greca ha assunto diverse connotazioni e suggestioni: oltre a essere entrato nel lessico spirituale (col significato di “invocare” o “implorare”, e quindi “pregare”), richiama un contesto di consolazione amicale e affettuosa cortesia (deriva dallo stesso verbo

che si usa per rispondere “prego” quando si riceve un “grazie”), ma anche un vocabolo tecnico del linguaggio forense. Il “paràclito” indica infatti un “avvocato difensore” (letteralmente, è colui che viene chiamato vicino a sé, appunto per prendere le proprie parti): la funzione dello Spirito sarà perciò decisiva nel giorno del giudizio finale, quando gli uomini si troveranno di fronte al “tribunale” divino. Essi, svantaggiati dai capi d'imputazione costituiti dai propri peccati, e implacabilmente elencati dall'avversario delle loro anime, cioè «*l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte*» (Ap 12,10), troveranno dunque proprio nello Spirito il rifugio della propria difesa, che li assisterà e rimarrà sempre con loro. Il dono di un così grande “Consolatore” (altra possibile traduzione dell'aggettivo verbale *paràkletos*) sarà preceduto dall'Ascensione di Gesù nel seno della Trinità, che non costituirà un suo allontanamento dai discepoli, ma una trasformazione della sua presenza in mezzo a loro; in tale modo essi non saranno mai più separati da Lui: «*Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi*» (Gv 14,18-20). L'attesa di questo dono viene vissuta dalla Chiesa, come Gesù ribadisce ancora, all'insegna della cifra dell'amore: «*Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*» (Gv 14,21).